

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575853
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	850661
da lunedì a venerdì	8554270
Aids, adolescenti	850661
Per cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36580168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinar	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
861312	
Odonoiatrico	
Segnalazioni animali morti	5600340/5810078
Alcolisti anonimi	5290478
Rimozione aulc	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7534842
Era Nuova	7531535
S. Sanno	7550858
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Reciluce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aids	850661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminio, corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior a Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



E la parola si fa racconto per magia

ENRICO GALLIANI

I Catafratti. Tratto da *L'Eden della Tartaruga*, raccolta di racconti di Massimo Bontempelli. Interpretato da Giancarlo Cortesi; riduzione e adattamento di Francesco Ventimiglia. Regia di Carlo Timpanaro. Teatro Spazio, vicolo dei Panieri, 3.

Il compito più urgente e preciso del secolo per Bontempelli e alcuni Novescentieri era la ricostruzione del tempo e dello spazio e ricollocarli al posto che avevano perduto nelle tre dimensioni infinite, fuori del tempo. Ritrovato l'uomo, l'individuo con le sue passioni e una morale universale in cima a tutto forse avrebbero trovato anche un Dio da combattere. Non chiedendo naturalmente nulla alla filosofia, né a niente altro che non fosse strettamente legato al sé e alle necessarie sporcizie si affidarono all'immaginazione, all'avventura, alla fatalità lancinante del linguaggio: alla parola, forse anche ad una sola, ma che potesse da sola ridurre tutto al silenzio. Francesco Ventimiglia da *L'Eden della Tartaruga* ricucendoli e adattandoli per la scena ha tratto tre racconti poco conosciuti di Bontempelli che contengono, da par loro, frammenti di quel programma di '900. *All'Americana* è il travet che racconta, ma chi possiede la parola magica è lei: la dattilografa, oggetto d'amore dell'«Eccellenza Capoufficio come dello stesso travet. Giorni interminabili: incolando, timbrando e affiancando, l'omino ascolta l'«Eccellenza Capoufficio che detta le proprie proferte d'amore iniducibili alla dattilografa, sino al licenziamento in tronco della stessa come da contratto firmato in precedenza. Quando lei, vestita di bianco, attende sull'altare l'«Eccellenza e il sacerdote le chiede se voglia prendere in sposo «il qui presente», da possedere, soavemente risponde come ha sempre risposto in ufficio prima di mettersi al lavoro: «buongiorno».

Privato è la dichiarazione dell'impotenza reale a dipingere di un pittore reso schiavo dalla natura su una sedia a rotelle. Preferisce pensare quadri e parole. Chiacchiera col programma di Novecento di Margherita Sarfatti; dipinge l'ultimo suo non-quadro, che è quello più straordinario, passando dietro una cornice vuota. *L'uomo delle collezioni* è la conferma della fatalità della parola che diviene il traguardo della lussuria. Il collezionista, leggendo un libro del Seicento originale di sua proprietà, viene a sapere da una di quelle pagine che la perfezione del collezionismo è il possesso di tutta la gamma della filologia. Prodigandosi con accanimento mesce, tenendole all'oscuro del folle proposito, con la fantasia, la moglie e la cognata, a giungere a quota quattro. Ne mancherà uno perché la collezione possa considerarsi perfetta. Quello postumo: si pugnalò un secondo dopo la nascita del quinto figlio.

Giancarlo Cortesi è riuscito, passeggiando brevemente per il nero della scena, toccando i pochi attrezzi allegorici che servono per differenziare le tre storie, a popolare di parole storie complesse e inimmaginabili. Soffre, senza commiserarlo, per il travet; vive i furori del pittore e la bramata del primato del collezionista; veste l'aria, rarefacendola, di impalpabili ammiccamenti e sotterfugi di categorie d'uomini, facendoli diventare moltitudine nella convinzione suprema che viene prima la parola del racconto e che la parola si fa racconto solo per magia, per surrealità. Il dosaggio flebile delle luci di scena, l'archetto che snuola le corde, la corazzata della tartaruga gettata il come resti di una sontuosa eredità e la regia organizzata che cura la «certezza» e la «veridicità» dell'evento fanno il resto. Si replica fino al 31.

Al Teatro Parioli una serata in onore della grande attrice napoletana Un ciclone di nome Rosalia

Il dilemma è antico: la cronaca di uno spettacolo deve introdurre i lettori a «ciò che vedranno» o deve raccontare loro ciò che non hanno visto? Dipende, dipende dalle occasioni, ovviamente. Per esempio dalla reperibilità di questo o quello spettacolo, dalla sua ripetibilità, anche il teatro, poi, gode di un privilegio in più: è (o si dice che sia) irripetibile, in quanto ogni sera la rappresentazione si macchia degli umori e delle specifiche tensioni di attori e interpreti. Qui, poi, vi si racconterà di una rappresentazione doppiamente irripetibile, in quanto priva di repliche: la «Serata d'onore» che Rodolfo di Giammarco ha organizzato lunedì al Teatro Parioli per Rosalia Maggio. Come dire: se non l'avete vista, ve la raccontiamo noi. Per sommare omaggio a omaggio, come Rosalia merita ampiamente.

Ebbene, Rosalia ha attraversato scssantacinque anni di palcoscenico (del suo, ormai

quasi settanta di vita) come un vero e proprio ciclone, un prodigio della natura quanto a energie da spendere, passioni da svelare, caratteri da incarnare. Vederla una sera in scena è come scorrere gli occhi su un dizionario dell'arte dell'attore: i gesti, gli sguardi, la bocca a cuore o le dita che si allungano verso la platea? Rosalia Maggio avrebbe potuto fare la maga, invece ha fatto teatro. O, per l'esattezza, ha fatto l'avanspettacolo, la rivista, il varietà, la prosa, la sceneggiata,

ANDREA BELAQUA

l'operetta, il cinema. È stata attrice comica e drammatica, cantante e ballerina, duettista e intrattenitrice. Tutto, letteralmente tutto ciò che si possa fare in scena. Ma lo ha fatto («lo ha» perché questa era (ed è) la cosa più naturale che potesse capitarle nella vita: la sua è una passione ereditata nel sangue dai genitori e che come un sangue blu continua a scorrere nelle vene, consentendole di tenere la platea inchiodata alle poltrone per ore, come l'altra sera al Parioli. Chi sono stati i suoi compa-

gni d'arte? I genitori, innanzitutto, Mimì e Antonietta Maggio, poi i suoi mitici fratelli, da Beniamino a Enzo, da Pupella a Dante, quindi tutti i grandi, in una parata di stelle da far spavento per vastità e altisonanza. Con Totò e Mario Merola ai due estremi: in mezzo, c'è tutto il mondo dello spettacolo italiano e da ognuno Rosalia ha imparato qualcosa così come a ognuno qualcosa ha insegnato.

Ma torniamo a lunedì sera. Rosalia, per una volta, è appar-



Rosalia Maggio al Teatro Parioli; sopra Giancarlo Cortesi protagonista di «I Catafratti»; sotto una scena da «Quattro donne» di Svevo



Al Salvemini la nuova mongolfiera che «vola» nel firmamento europeo

Nasce una nuova professione: il ragioniere europeo. L'idea (e il relativo programma di studi) si deve ad una scuola romana, l'Istituto tecnico commerciale statale «G. Salvemini» di via Bezzuca, tel. 48.59.46/482.41.04. Gli appuntamenti del 1993 (integrazione economica, mercato unico, libera circolazione delle monete e dei beni, ecc.) richiedono l'appuntamento di adeguati strumenti professionali, nonché la conoscenza di tecniche e metodi amministrativi in uso nei vari paesi europei. Di qui l'istituzione di due indirizzi di studio: il primo di carattere giuridico-economico-aziendale; il secondo di tipo linguistico. L'iniziativa è stata presentata qualche giorno fa, e le iscrizioni per il futuro anno scolastico sono già avviate. E già sembrano essere numerosi i giovani che, come invita il manifesto disegnato dal pittore Patrasco, decidono di salire sulla mongolfiera che vola nel firmamento europeo.

La segretaria distratta e il veleno di Alice

MARCO CAPORALI

In una conferenza stampa al Piccolo Eliseo, sono stati presentati ieri da Marco Parodi e Mario Bussolino i due prossimi spettacoli in cartellone: *Quattro donne* di Italo Svevo e *La segretaria* di Natalia Ginzburg. La commedia di Svevo, scritta nel 1926 e rimasta incompiuta, debutta venerdì sera al Piccolo con adattamento e regia di Parodi. Riordinando il materiale dello scrittore triestino, Apollonio attribuit al testo, seguendo un suggerimento dell'autore, il titolo *Con la penna d'oro*. Considerato il rapporto controverso di Svevo con i titoli, che era solito cambiare nel corso delle stesure, l'originario *Con la penna d'oro* ha valore puramente ipotetico. Di qui la legittimità di una nuova intitolazione dell'opera, definita da Parodi «un grosso malloppo drammaturgico, pieno di varianti e di sviluppi abbandonati». Privata dell'ultima scena, la commedia presenta in un salotto borghese un uomo d'affari (il padrone di casa Carlo), il pittore cubista Donato Sereni, un medico,

un usuraio e il poco attraente e abbandonato dalla moglie Roberto Telet. Più vivace è il quartetto delle donne (da cui il titolo), con la vecchia zia Teresina su sedia a rotelle, la governante-guardona Ciela e le cugine Alice e Alberta. Una vedova e l'altra sposata. Il conflitto tra le cugine è il cuore della commedia. Come ha detto Parodi, «l'opera è ricca di motivi autobiografici. Nel padrone di casa che colleziona stampe, suo malgrado costretto al commercio, si può riconoscere lo stesso Svevo, in zia Teresina la suocera e in Alberta la moglie. Costruita apparentemente sul chiacchiereccio, un po' alla Oscar Wilde, grava sulla commedia una minaccia di morte, silenziosamente alla bocca di veleno di Alice. Forzando le intenzioni dell'autore, noi facciamo entrare in funzione il veleno, senza aggiungere una battuta al copione. Abbiamo lavorato sulle varianti, inserendo scene rifiutate, e semplificato i dialoghi, in cui appassimenti e

aspetti superflui sono dovuti alla mancata revisione. Secondo un modulo già sperimentato dalla compagnia stabile del Piccolo, l'impianto scenico, a cura di Luigi Perego, è il medesimo in entrambi gli spettacoli. Tra gli interpreti delle pièce figurano Mario Bussolino, Antonella Fattori e Marina Giordana, con la presenza di Maria Amelia Monti, attrice comica, nel ruolo della zibellina che monologa al telefono in *La segretaria* di Natalia Ginzburg. Il rapporto della scrittrice col teatro non è meno controverso di quello che ebbe Svevo, senza naturalmente l'handicap delle mancate verifiche sceniche che penalizzava lo scrittore triestino. Rappresentata più di vent'anni fa, *La segretaria*, che non compare nella raccolta eliseiana di tutte le opere, è impennata su vicende quotidiane, futili e bizzarre, vissute da persone poco pratiche, tra cui la vagabonda Silvana che si finge segretaria. Con l'occasione dei venerdì e del sabato (serali), gli spettacoli al Piccolo Eliseo, come già nella passata stagione, avranno inizio alle ore 18.

Di Vara, foto «contrapposte» tra case, rocce e sfondi panoramici

Fotografie. Immagini a colori o in bianco e nero firmate Maurizio Di Vara «ospite» nei locali della libreria *Al Focci di Cavallo* al via di Ripetta 67, con una mostra personale sul tema del paesaggio. Venticinque «pezzi» che ritraggono e fissano in pellicola mare, ville romane e scroci in grigio. Fotografo romano, già da alcuni anni attivo nel settore artistico, Di Vara in questa sua ultima personale si pone quasi in una posizione «contraria e discordante»: la scelta di contrapporre ritratti sia a colori che in bianco e nero, vuole essere infatti, in qualche modo, una provocazione. Spaziosa più liberamente nelle diverse forme tecnico-espressive della fotografia, pur mantenendo uno stile e un gusto tutto personale. Case, rocce e sfondi panoramici si da un lato si distinguono per i più svariati giochi cromatici propri dei molteplici elementi racchiusi nelle immagini, dall'altro agiscono su una più profonda riflessione «sulla materia e sull'essenza stessa del fare fotografico», raggiungendo un risultato a prima vista meno d'effetto, ma certo di maggior valore intimistico. Quello che colpisce sono i silenzi che affiorano dalle immagini in b/n.

Di Vara ama giocare sul bipolarismo. I luoghi, ad esempio, rivelano ora visioni di città che tralasciano aspetti talvolta «angusti» protagonisti dei nostri giorni, per proiettarsi verso una dimensione più vasta; ora un interesse per una natura statica nei suoi scarni elementi, resa dinamica da un'attenta e personalissima interpretazione. □ Ss.77.

Suoni in walkman e la ballata del berlinese

IRENE PERONI

Da quando esiste il «walkman», è diventato possibile ascoltare musica in ogni momento della giornata, in qualsiasi situazione: seduti nella vasca da bagno, aggrappati in equilibrio precario al mancorrente di qualche autobus sovraffollato, mentre si divora il proprio panino al bar prima di tornare al lavoro, il tutto unito al non trascurabile vantaggio, rispetto a qualsiasi altra forma di ascolto, di «isolarsi», almeno in parte, dai rumori molesti del traffico. Per non parlare dei duelli verbali a suon di parole-puzzle o meno inedite che spesso signori distinti e gentili vecchiette intrecciano, forse per passatempo, nelle lunghe e sennervanti permanenze sui mezzi pubblici. In molte occasioni, questo piccolo ordigno che nelle sue forme più primitive è ormai accessibile a qualsiasi tasca, diviene quindi oggetto verso il quale va la nostra sconfinata gratitudine. Si instaura un patto di ferro, e il nostro fedele compagno con una semplice pressione del dito ci permette di mantenere i nervi saldi e il sorriso sulle labbra anche nelle situazioni più disperate.

Eppure, l'accostamento della propria musica preferita alle scene più vietamente banali della quotidianità induce per contrasto al desiderio di silenzio assoluto quando ci si trova a contemplare qualcosa di sconosciuto e di grandioso. Ci sono dei luoghi «magici» dove introduce una qualsiasi musica «prefabbricata» risulterebbe incivile quanto imbrattare di vernice un quadro in un museo. Sono i luoghi del silenzio, dove ciascuno, nella contemplazione di ciò che della natura rimane di ancora incontaminato dalla civiltà, lascia posto alla «musica interna». Nel buio appaiono sprazzi di colore: nel silenzio, stralci di armonie musicali. Nell'impossibilità di fare musica, si cerca di richiamare alla mente note che possano armonizzare con il luogo in cui ci si trova. E così, prima o poi, ciascuno canta o suona la propria «colonna sonora», e il luogo del silenzio diventa cassa armonica di apporti musicali individuali, che diventano nel tempo patrimonio comune del luogo.

Per far proprio un posto, è naturale lasciarsi qualcosa di personale, magari qualche accordo ed il testo di una canzone, che forse un giorno qualcuno farà sua - o forse saremo noi stessi a ritrovarla lì dove l'abbiamo lasciata. Nei luoghi del silenzio, la musica non è una parentesi piacevole persa in un mare di rumori spiacevoli. Non potendo sovrastare il silenzio, ma avendo tuttavia all'interno

di esso un inizio e una fine è, per questa sua intrinseca delimitazione, simile all'uomo, e lo aiuta a vincere la paura dell'infinito.

Immaginate per un attimo di giungere su di un'isola all'estremo Nord dell'Europa, in un paesaggio dominato da altissime montagne a picco sul mare, un cielo plumbeo continuamente percorso da nuvole basse e un vento sferzante che vi costringa a passare molto tempo al chiuso, in compagnia di persone di varia provenienza, che stanche e inaffidabili si accingono ad ascoltare collettivamente qualche chilo di merluzzo appena pescato. In questo clima di «dai da te», il sottofondo musicale rappresenta la nota più particolare: mentre i «walkman» e le cassette giacciono sepolti sul fondo degli zaini da viaggio, come per una tacita legge, un berlinese dai lunghissimi capelli rossi, nella

sua vita quotidiana, il batterista di una famosa band «heavy metal», si cimenta alla chitarra in un repertorio di improbabili ballate «locali», cantando con voce soave brani che altrove verrebbero accolti dai suoi abituali fans con scariche di uova marce.

Nessuno d'altra parte si pone il problema di appurare l'effettiva autenticità di quelle canzoni, perché esse sono, nella loro semplicità e spontaneità, l'unico sottofondo musicale accettabile per quel luogo altrimenti spaventosamente silenzioso. E soprattutto appartengono ad esso, perché il suono, il rimangono come ibernate nella lunga notte invernale, fino ad essere poi cantate nuovamente quando, col ritorno del sole, vecchie e nuove mani sfogliano i quaderni musicali abbandonati sugli scaffali per far nascere e crescere un inconsueta «tradizione» musicale dei giorni nostri.

MUSEI E GALLERIE
Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13-30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Coranini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13-30, domenica 9-12-30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
 In occasione del Congresso della Federazione romana del Pci tutte le sezioni sono invitate a consegnare i cartellini e le relative quote del tesseramento 1990 e 1991.
COMITATO REGIONALE
Federazione Castell. Marino, ore 18, Comitato direttivo.
Federazione Frosinone. Roccostella, ore 20, congresso presso casa di Martini Antonio. In Federazione ore 15 conferenza della Commissione federale per il congresso; Ceccano-Collefero, ore 19-30, congresso.
Federazione Tivoli. Fiaccolate e manifestazioni per la pace a Guidonia e Tivoli; Monterotondo, consiglio comunale straordinario con associazionismo per la pace.